

## ANNA GUERRIERI

Associazione "Genitori si diventa"

Prima di tutto la ringrazio a nome della nostra Associazione per l'invito a questo intensissimo convegno. Ringrazio anche coloro che hanno già parlato perché i loro interventi sono stati veramente importanti e intensi. Io credo che prenderò 5 minuti, cercherò di essere estremamente sintetica, pur riprendendo necessariamente alcuni concetti che sono stati già esposti perché sono al centro del lavoro della nostra associazione.

L'adozione è l'ultima soluzione per un minore quando la sua permanenza nella famiglia d'origine non è più recuperabile. Mettere al centro di ogni intervento i bambini vuol dire rispettare le seguenti priorità:

- aiutare le famiglie ad avere cura dei propri figli, supportare i genitori nel loro ruolo;
- utilizzare l'affido e le comunità, come strumenti temporanei per attuare interventi in favore dei minori per il "recupero" della famiglia d'origine;
- quando questi interventi si rivelano impraticabili o infruttuosi, tutelare il minore attraverso l'interruzione definitiva dei rapporti con la famiglia di origine e il collocamento in una famiglia adottiva.

Il benessere dei bambini si tutela solo se il minore viene visto come portatore di tutti i diritti. Ogni bambino che viva in uno stato di disagio ha diritto a che venga avviato un realistico progetto a sua tutela, personalizzato e tagliato sul suo bisogno e non sulle necessità degli adulti che lo circondano (familiari, operatori, affidatari o futuri genitori adottivi). Come Associazione riteniamo che ogni nuovo disegno legislativo possa essere un'importante risorsa per i bambini, purché abbia al centro i loro bisogni, proponga interventi chiari e veri di sostegno, e non nasconda semplicemente la difficoltà a fare scelte coraggiose e precise al fine di garantire ad ogni minore una famiglia effettiva, originaria o adottiva. I bambini hanno bisogno di chiarezza, di certezza e di progetti efficaci che si attuino in tempi veloci. E' difficile, ma è un dovere che abbiamo nei loro confronti. Come associazione siamo aperti a tutti i progetti che i legislatori vorranno mettere in campo per i minori, ma sentiamo il dovere di fare un richiamo alle reali necessità che quotidianamente rileviamo nel nostro "lavoro sul campo":

- L'adozione nazionale è ancora spesso realizzata soprattutto come adozione di neonati. Occorre lavorare tutti assieme perché "nessuno resti indietro", perché i bambini non vengano considerati dagli adulti (coppie adottive ed operatori stessi) secondo griglie di gradimento basate sull'età, il colore o la salute.
- Manca ancora nelle coppie consapevolezza sulle realtà dei minori dichiarati adottabili in Italia (per esempio c'è poca comprensione di quel che significa rischio giuridico, rischio evolutivo e si ha un diffuso timore della vicinanza della famiglia di origine).
- Troppe famiglie si sentono sole e isolate rispetto alle tematiche dei figli adottivi che crescono (fasi di disagio adolescenziale legate alla ricostruzione della storia).
- Manca omogeneità territoriale negli interventi informativi/preparativi sull'adozione nazionale.
- Manca progettualità ed investimento nel sostegno post-adottivo a lungo termine.

Per questo come associazione puntiamo a:

- preparare le coppie al significato di accoglienza e adozione;
- sostenere le famiglie che si formano o si sono formate;
- intercettare i segnali di disagio e intervenire per prevenire il fallimento adottivo.

Queste sono le idee centrali delle nostre buone pratiche su cui vorremmo che qualsiasi progetto legislativo investisse veramente. Riferiamo, qui, della lunga esperienza della nostra Associazione che, in collaborazione con i servizi del territorio in diverse parti d'Italia, realizza percorsi di preparazione finalizzati a far comprendere alle coppie interessate le problematiche connesse all'abbandono ed il bagaglio di esperienze che si porta dietro un minore in stato di adozione in Italia e quindi a saper distinguere i propri bisogni da quelli del bambino. E ancora l'importanza del raccontare la storia adottiva a ogni stadio di età del bambino, cosa comporti adottare un bambino più grande o un gruppo di fratelli, quali sono gli aspetti delicati delle adozioni in nuclei familiari con figli già presenti. Grazie a questi percorsi, molte coppie si sono rese disponibili ad ampliare le loro disponibilità, senza forzature o pressioni, in termini di età, diversità somatiche e problematiche. Alcuni tribunali hanno potuto beneficiare dei nostri interventi sul territorio e trovare una famiglia a molti minori da tempo in comunità e contare su una rete di famiglie adottive sempre presente e che propone continuamente spazi di confronto sia spontanei che guidati da operatori esperti.

Per realizzare tutto questo è possibile/necessario realizzare una forte alleanza tra i Servizi e le associazioni di famiglie adottive. I primi possiedono le competenze e l'esperienza necessaria, le seconde riescono a realizzare momenti di incontro che non vengono vissuti dalle coppie come invasivi o di controllo.

In materia di adozione internazionale, la sensazione di rischio incombente sull'adozione internazionale è molto forte. Come associazione raccogliamo segnali di grande difficoltà: troppi bambini ancora soffrono delle scelte di adulti che si scoprono soli, impreparati, confusi. Tante famiglie ancora vivono *de facto* la fase post-adottiva in grande solitudine e angoscia. Mentre nella nazionale l'abbinamento tra la famiglia e il minore avviene attraverso il tribunale per i minorenni, che è comunque organo dello Stato profondamente radicato nel territorio e sottoposto a controlli, nell'adozione internazionale l'abbinamento è delegato allo Stato estero con la necessaria intermediazione degli enti autorizzati. Il nostro punto di vista è che non si debba trascurare una sola fase di questo delicato *iter* lasciando di fatto che le coppie meno accoglienti e con maggiori limiti si rivolgano all'adozione internazionale. Questo significa solo discriminare i minori stranieri in stato d'abbandono.

Per questo riteniamo inaccettabile, da parte del sistema italiano, svolgere adozioni in Paesi che non condividano il nostro stesso criterio di tutela dei minori, in sostanza, nei Paesi che non abbiano sottoscritto la Convenzione dell'Aja o varato patti bilaterali con l'Italia. Continuare a consentire l'adozione in questi Paesi, senza interrogarsi sulle modalità con cui vengono stilate le dichiarazioni di abbandono ed effettuati gli abbinamenti, significa non avere alcuna garanzia per i bambini e le coppie. E' fondamentale che l'Italia si adoperi, mediante un maggiore coinvolgimento del Ministero degli affari esteri, per avviare trattative bilaterali con tutti i paesi con cui si fanno adozioni e che vengano istituiti degli organi di controllo sulla qualità della cooperazione avviata dagli enti autorizzati.

I decreti di idoneità emessi dai tribunali per i minorenni sono garanzia dell'impegno dello Stato italiano affinché le prassi dell'adozione nazionale ed internazionale siano le più

simili possibile. Così come nella nazionale gli abbinamenti dipendono dai tribunali, attraverso il decreto di idoneità della coppia, il tribunale interviene nella fase di abbinamento internazionale. Per questo i decreti debbono effettivamente specificare le capacità della coppia al momento, non possono essere contenitori generici e vuoti, patenti "in bianco" per l'estero.

Solo gli organi dello Stato possono essere garanti del benessere dei minori e del loro inserimento in una nuova famiglia, assumendosi la responsabilità di rendere questi minori cittadini italiani attraverso un decreto d'adozione. Su questo nessuna delega è possibile.

E' anche importante dire che la "non idoneità" è uno strumento del tribunale per la tutela del minore straniero in stato di abbandono. E' in realtà una tutela anche per talune coppie poiché un eventuale fallimento adottivo, oltre a procurare un grave danno al bambino, determina delle complesse e difficili relazioni nella coppia. Come Associazione riteniamo che la mancanza di disponibilità verso minori somaticamente diversi dovrebbe essere causa di non idoneità ad adottare, sia in Italia che all'estero. Riteniamo poi che i tribunali debbano interrogarsi fortemente prima di emettere decreti fortemente limitanti l'età dei bambini (ci riferiamo ai famosi decreti 0-3). Se una coppia non è idonea è importante che Servizi e tribunali lo dichiarino apertamente, le idoneità "ad ostacoli" non sono risorse per i bambini in attesa, creano solo aspettative in coppie che spesso non hanno realmente fatto il passaggio dalla propria necessità di avere un figlio come sognato al bisogno dei bambini di avere una famiglia.

E' essenziale, alla luce delle realtà attuali, che il sostegno post-adottivo sia la priorità di ogni politica di intervento per le famiglie adottive. Nelle adozioni internazionali, i segnali di disagio nell'immediato e dopo qualche anno sono forti: restituzioni, fallimenti, fughe, passaggi in comunità di recupero ... questa è oggi la realtà di troppe famiglie.

E' anche importante che la parola adozione diventi naturale negli interventi di formazione per gli operatori che vengono in contatto con le famiglie, in particolar modo insegnanti e medici che spesso si trovano isolati e senza informazioni nell'affiancare famiglie in difficoltà (che si rivolgono a pediatri non sapendo come affrontare l'impatto dei primi mesi, che si trovano a dover chiedere il sostegno scolastico per i figli). Attivare nella scuola la consapevolezza di cosa l'adozione comporti è ormai un'urgenza, come sottolineato da un noto studio della Commissione adozioni internazionali. Come associazione, mettiamo a disposizione di questa commissione la nostra esperienza riguardante gli interventi nelle scuole (in collaborazione con la regione Abruzzo) e con gli operatori sanitari (Marche e Lombardia)